

Tutti i disastri del “premio”

di Stefano Passigli

Le leggi elettorali devono garantire un duplice risultato: una sufficiente rappresentanza dell'elettorato, e il formarsi di efficaci maggioranze di governo. Per essere tali, esse devono però essere omogenee: in mancanza, una coalizione potrà essere stabile ma risulterà paralizzata dalle divisioni interne.

A questo problema il maggioritario a turno unico del Mattarellum non aveva saputo rispondere, provocando anzi un aumento nel numero dei partiti e nel potere di veto delle forze marginali. Questa frammentazione è stata ulteriormente incrementata dal premio di maggioranza voluto dal centro-destra: determinando la necessità di alleanze elettorali sempre più ampie, il premio porta infatti un forte incentivo alla disomogeneità delle coalizioni. Contrariamente a quanto si ritiene, esso insomma non favorisce la governabilità, ma anzi impedisce il formarsi di un corretto bipolarismo. Anche tacendo che l'Italia sarebbe il solo paese a prevedere un premio di maggioranza, esso andrebbe dunque eliminato non solo dall'attuale legge, ma anche da qualsiasi ipotesi di sua riforma.

Alla luce di queste premesse le proposte di riforma avanzate dalla CdL (bozza Calderoli) o dalle forze minori dell'Unione (Tatarellum), così come dal referendum Guzzetta, sono tutte insoddisfacenti: in primo luogo, non eliminando le liste bloccate non restituiscono ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti. In secondo luogo, mantenendo il premio di maggioranza non portano alcun rimedio alla frammentazione. Infine, prevedendo forme di investitura pseudo-diretta del Premier modificano surrettiziamente la forma di governo parlamentare ignorando la volontà espressa dai cittadini nel referendum costituzionale. Le riforme verso le quali sono orientate le forze minori dell'Unione e il trio Forza Italia-AN-Lega non correggono dunque i mali dell'attuale legge, ma anzi ne amplificano alcuni dei maggiori difetti.

Resta da chiedersi il perché delle posizioni assunte da centro-destra e centro-sinistra. Se nel caso del centro-destra la risposta sta nella necessità di adottare una legge che impedisca a UDC e Lega una collocazione autonoma, e nella speranza che il referendum porti i partiti minori a provocare una crisi di governo per evitarlo, nel caso del centro-sinistra la risposta è più complessa. L'Unione ha infatti necessità di assicurare i partiti minori, ma se per farlo mantenesse intatto il loro potere di veto sacrificherebbe non solo la propria capacità di governo, ma anche il tentativo di correggere la patologica frammentazione del nostro sistema. Una progressiva riduzione della

frammentazione può prendere avvio anche attraverso l'introduzione graduale di crescenti soglie di sbarramento, purché non accompagnata da un premio di maggioranza; ma una soluzione definitiva potrà venire solo dal doppio turno o dal ricorso a sistemi proporzionali ispirati all'esempio tedesco o spagnolo. Se si vuole un sistema elettorale rappresentativo, ma anche capace di produrre maggioranze coese e non esposte a ricatti interni, né la bozza Calderoli, né il Tatarellum sono atti allo scopo.

Questo è dunque l'impasse in cui versa il centro-sinistra: sia che scelga di privilegiare l'unità della coalizione malgrado la sua fragilità e l'evidente interesse a favorire l'autonomia di UDC e Lega, sia che decida di non opporsi al referendum, il centro-sinistra rischia di adottare una mera logica di sopravvivenza a breve termine anziché tentare di promuovere un più duraturo riallineamento del sistema.